

Riabilitato Mimmo Lucano

Eleonora Camilli e Giuseppe Salvaggiulo La Stampa 12-10-23

«È la fine di un incubo. Mi hanno abbattuto, umiliato, offeso. Ma non ho mai smesso di credere nella giustizia. Come nelle partite di calcio, bisogna aspettare la fine e alla fine il modello Riace ha vinto. Era una storia umana, non criminale». Per essere uno che ha appena vinto 13-1, per stare nella metafora calcistica, Mimmo Lucano gioisce con misura. Il secondo tempo del processo a suo

La vicenda

1

Domenico Lucano è stato sindaco del Comune di Riace dal 2004 a 2018 e nel corso dei suoi tre mandati ha dato vita ad un ambizioso e del tutto inedito progetto di integrazione che mirava a coniugare accoglienza e rinascita del comune da anni oggetto di spopolamento

2

A fine 2016 gli ispettori della prefettura di Reggio Calabria dopo una ispezione a Riace ravvisano «irregolarità amministrative» nella gestione dei progetti di accoglienza. Nell'ottobre 2017 Lucano viene indagato per truffa aggravata, concussione e abuso d'ufficio

3

In primo grado nel settembre 2021 Lucano viene condannato a 13 anni e 2 mesi di carcere, pena addirittura quasi doppia rispetto ai 7 anni e 11 mesi chiesti dal pm Permunian e per questo giudicata da tanti sproporzionata

4

La sentenza di ieri ribalta completamente il quadro accusatorio a carico dell'ex sindaco di Riace: i giudici della Corte d'Appello di Reggio Calabria hanno stabilito solo una condanna a un anno e sei mesi con pena sospesa per abuso d'ufficio

carico e più in generale al «sistema Riace», il più innovativo e aperto modello di accoglienza di migranti studiato in tutto il mondo, ha ribaltato l'esito della partita.

I capi di imputazione si stendevano su 24 pagine. Le motivazioni della condanna in primo grado, pesantissima a 13 anni e 2 mesi, su oltre 900 pagine. Per demolire tutto, **alla Corte di appello di Reggio Calabria** sono bastate **tre paginette scarse**, dopo sette ore di camera di consiglio. Lucano, come gli altri 17 imputati, ne esce assolto per tutte le accuse più gravi: associazione a delinquere, truffa, peculato, falso e abuso d'ufficio. Residua, beffarda più per gli avversari che per lui, solo una condanna a un anno e mezzo, con pena sospesa, per un falso su un atto amministrativo del Comune. Pochino, per uno che ha fatto il sindaco per 14 anni.

«Essendo un comune e mortale essere umano è probabile che in questa vicenda abbia commesso degli errori – dice Lucano – ma rifarei tutto fino all'ultimo. Non ho mai avuto un'incertezza, solo l'orgoglio di portare avanti un ideale di giustizia».



Lucano non era in aula, con gli avvocati Andrea Dacqua e Giuliano Pisapia, alla lettura del dispositivo. Ma una folla di sostenitori ha festeggiato quando la presidente **Elisabetta Palumbo** ha pronunciato la fatidica formula *«il fatto non sussiste»*. Prima gli applausi; poi, all'uscita, "Bella ciao". Mentre a Riace, nel bar del paese, si brindava. E lo scrittore Roberto Saviano esultava: *«Grande Lucano, la solidarietà non si processa»*.

L'incubo era cominciato il 2 ottobre 2018, quando l'epopea del modello Riace aveva da tempo varcato i confini nazionali. Lucano, già inserito dalla rivista Fortune nella lista dei leader

mondiali più influenti, era sindaco rieletto due volte. La Rai si apprestava a mandare in onda una fiction girata a Riace, con Beppe Fiorello a interpretare il suo ruolo. Invece era stato arrestato ai domiciliari su richiesta della Procura di Locri, arrivata dopo le ispezioni del Viminale. L'indagine lo accusava di aver creato, sotto la patina dell'inclusione di 450 migranti in un borgo di 1800 abitanti in via di spopolamento, una cornucopia che arricchiva sé stesso e i suoi accoliti, fidanzata compresa.

La condanna in primo grado aveva quasi doppiato le richieste della Procura, caso più unico che raro. «*Ha strumentalizzato il sistema dell'accoglienza a beneficio della sua immagine politica*», aveva scritto il tribunale nelle motivazioni, delineando un'organizzazione «tutt'altro che rudimentale».

La tesi dell'arricchimento illecito, però, scontava l'assenza di riscontri negli accertamenti patrimoniali. **Lucano era povero**: niente immobili, conto corrente a secco. Dopo la sentenza era partita una colletta per aiutarlo, a dispetto di una condanna a oltre 1,5 milioni di euro, tra multe e risarcimenti.

«*Palese errore prospettivo e ricostruzione macroscopicamente deforme*», avevano scritto i suoi avvocati nel ricorso, oltre a depositare una nuova perizia che scovava errori nelle trascrizioni delle intercettazioni. Che, lette correttamente, certificavano «*la buona fede di Lucano*». Le motivazioni della Corte d'appello daranno conto del clamoroso ribaltone.

Da Magi e Fratoianni, da padre Zanutelli all'Arci, un coro di gioia per la sentenza. Tace Salvini, che due anni fa aveva salutato la condanna con un tweet così congegnato: «*La sinistra va a caccia dei gay nella Lega e candida i condannati*». Fratelli d'Italia distingue innocenza giudiziaria e «colpevolezza politica». «*Per anni, ingiustamente, mi ha reso agli occhi della gente come un delinquente - ricorda Lucano -. La campagna mediatica era finalizzata solo a far prevalere ideali di razzismo e discriminazione, che in questi anni sono diventati valori. Oggi la risposta è scritta dalla Corte. L'obiettivo di chi ci ha dato addosso era solo reprimere ciò che stava avvenendo. Non mi interessano le scuse e non le pretendo. Mi basta che giustizia sia stata fatta*». —